

Quando i minori commettono un reato

11/02/2019 14:26 CET | Aggiornato 19 ore fa



BIDNAY VIA GETTY IMAGES

Cosa bisogna fare quando un minore commette un reato? Qual è il modo migliore, potremmo dire più giusto, di reagire?

La commissione di un torto grave, come un reato, fa sempre nascere un bisogno di giustizia. È un tema che torna ogni volta di attualità per atti compiuti da persone di minore età: baby gang, bullismo, cyberbullismo, per esempio. Che fare? Posto che tornare indietro non è possibile, come "fare giustizia" dando giusta considerazione – e, se possibile, riparazione – alla vittima di reato? Come assicurarsi che l'offensore comprenda appieno la sofferenza causata e non ripeta più il proprio gesto?

Ormai da anni in Italia si sperimenta con successo un approccio nuovo ai reati commessi dai minorenni. È una risposta che può apparire difficile, o addirittura impossibile, ma che nell'esperienza concreta si è rivelata di grande impatto ed efficacia: la via dell'incontro. L'incontro tra reo e vittima, alla presenza di persone appositamente formate, prende il nome di mediazione penale ed è solo uno dei percorsi di giustizia riparativa esistenti. Altri sono, per esempio, l'incontro allargato ai gruppi parentali, a membri delle comunità locali, o l'incontro di più autori di reato e vittime.

Si tratta di percorsi dialogici, volontari e confidenziali, in cui le persone toccate da un reato hanno anzitutto la possibilità di essere accolte e ascoltate dai mediatori, di esprimere il proprio vissuto e i propri bisogni, di sentirsi riconosciute.

Anche chi ha commesso il reato si vede offerto uno spazio di ascolto e di parola non giudicante e confidenziale: per quanto possa apparire strano, l'esperienza mostra che è in condizioni di libertà e fiducia che si semina meglio un senso di responsabilità autentico. Responsabilità che poi, grazie al dialogo con la vittima, diventa non più tanto per qualcosa, ma anzitutto verso qualcuno. Il reato si





rivela allora non solo la violazione della legge ma la lesione di una relazione che coinvolge persone in carne e ossa.

Grazie al loro incontro, all'ascolto di emozioni, paure, attese per il futuro, chi ha commesso un reato può responsabilizzarsi, comprendere le norme toccando con mano le conseguenze della loro violazione. Per la vittima, l'incontro è il luogo dove dare risposta a domande recondite e spesso insistenti: "perché è successo questo, perché proprio io?". Può esprimere e vedere riconosciuta la propria sofferenza, liberarsi di una paura nata dal reato, in definitiva sentirsi compresa, riparata.

La riparazione può anche trovare un'espressione concreta, materiale o simbolica, attraverso un gesto, un dono, una restituzione offerta dall'autore di reato.

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA) ha tra i compiti assegnati dalla legge la promozione della cultura della mediazione e degli altri strumenti atti a prevenire o risolvere con accordi conflitti che coinvolgano persone di minore età. Per questo, anche secondo le indicazioni internazionali, ha compiuto un monitoraggio sul territorio italiano, ascoltando magistrati, avvocati, assistenti sociali, giuristi e mediatori, oltre ai Tribunali per i minorenni, alle Procure minorili e al Dipartimento giustizia minorile e di comunità del Ministero della giustizia.

Da questo lavoro sono nate delle raccomandazioni alle istituzioni competenti, raccolte in un documento di studio e di proposta intitolato "La mediazione penale e altri percorsi di giustizia riparativa nel procedimento penale minorile".

L'intento è quello di esortare le istituzioni a che tutti i distretti di Corte d'appello dispongano di servizi gratuiti di mediazione penale con operatori adeguatamente formati. Vi sono territori in cui tale servizio non è garantito.

Occorre poi una legge che dia un mandato chiaro e assicuri procedure uniformi, oggi invece differenziate nei diversi distretti. Anche per questo le raccomandazioni contengono poi alcune indicazioni per il ricorso alla giustizia riparativa già oggi, nell'ottica del principio di non discriminazione.





È stata infine sottolineata l'importanza di fare rete, nonché di una adeguata informazione, sensibilizzazione e formazione non solo degli operatori direttamente interessati, ma di tutto il tessuto sociale.

È la comunità tutta infatti il destinatario ultimo della giustizia riparativa: la cura delle relazioni è cura della comunità, la comprensione delle norme attraverso l'esperienza è la migliore forma di prevenzione.

(Post scritto da Filomena Albano, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza)

